

## COSE SCOLASTICHE DI ADOLFO GANDIGLIO

Nel 1931 i libri di Adolfo Gandiglio (Susa 1876 - Fano 1931) insieme con imprecisati «ricordi» furono donati dalla sorella Eugenia al Liceo Ginnasio «Guido Nolfi» di Fano in cui, come sappiamo, l'illustre latinista aveva insegnato per ventotto anni dal dicembre 1903 fino all'anno della morte<sup>1</sup>. Nella sede del Liceo, allora in via Arco d'Augusto n. 81 (ove presentemente c'è la Pretura), libri e ricordi gandigliani, come risulta da quanto disse il preside Saginati il 4 dicembre 1931 in occasione della solenne commemorazione dello Scomparso tenuta nell'aula magna del liceo dal prof. Lipparini, furono raccolti in una sala «che ad Adolfo Gandiglio si intitola» per conservarli «gelosamente»<sup>2</sup>.

Le vicende della seconda guerra mondiale, l'occupazione dell'edificio da parte degli alleati (1944-46), il successivo trasferimento nella sede di via Petrucci, ove il liceo «Nolfiano» era nato ai tempi dello Stato Pontificio, infine l'approdo alla nuova attuale sede, crearono molto e comprensibile scompiglio sicché il liceo non fu o non poté essere «buono massaio» delle cose gandigliane.

È bensì vero che tuttoggi la biblioteca del liceo Nolfi è intitolata al Gandiglio, ma dei suoi libri non c'è alcuna indicazione o traccia, tanto meno dei suoi «ricordi».

---

<sup>1</sup> Su Gandiglio è recentemente tornato A. Traina in un pregevole e puntuale saggio, *Adolfo Gandiglio un «grammatico» tra due mondi. Con una bibliografia ragionata a cura di M. Bini*. Bologna 1985. Cfr. ivi le notizie biografiche su Gandiglio. Alla bibliografia *adde*, ora, S. Prete, *A. Gandiglio*, in *Studia Picena* vol. L, Fano 1985.

<sup>2</sup> AA. VV., *A. Gandiglio*. Pubblicazione a cura del R. Liceo-Ginnasio di Fano nel I anniversario della morte, Fano 1932, p. 82.

Negli anni in cui ebbi la ventura di reggere la presidenza del liceo esplorai vecchie cartelle e registri alla ricerca di carte per documentare *come lavorasse* il professor Gandiglio. Nulla; tranne qualche notizia burocratica e, naturalmente, le classifiche da lui assegnate agli studenti negli scrutini e negli esami.

Fra i manoscritti conservati presso la Biblioteca Federiciana figurano, di lui, solo due lettere all'on. Ruggero Mariotti, direttore de *Il Gazzettino*, due cartoline da Castelvecchio di Barga ed un biglietto ad Adolfo Mabellini, direttore della Federiciana<sup>3</sup>. Per scrupolo, più che per convinzione, nell'estate del 1982 bussai alla porta dei proprietari dell'appartamento, in via De Amicis, ove Gandiglio aveva abitato nei suoi ultimi anni: fortunatamente la famiglia Ferri aveva custodito due scatole di materiale vario raccolto da Eugenia Gandiglio: appunti, traduzioni (in gran parte in elaborazione) di brani di autori latini, greci, traduzioni dal Pontano, dal Pascoli; e poi opuscoli, filze di «temi» di italiano, fogli di giornale e di riviste con articoli e recensioni su o di Gandiglio, qualche lettera, bozze corrette. Fra le altre cartelle, una dal titolo «Cose scolastiche»<sup>4</sup>.

Questa cartella ci restituisce appunti e minute (a volte in duplice rifacimento) di relazioni annuali al preside, o col programma didattico o col consuntivo di fine anno scolastico, elenchi di «tesi» di italiano, latino, greco, storia e geografia per la licenza ginnasiale o per la promozione dalla quarta alla quinta classe. Le carte pervenute non

---

<sup>3</sup> Biblioteca Federiciana, Fano, *Mss. Mariotti*, cart. 73; *Mss. Federici*, cart. 217.

<sup>4</sup> Dopo avermi permesso di prendere visione di tutte le superstiti carte gandigliane la gentilissima Sig.ra Rossana Ferri-Cagli ha messo a mia completa disposizione quelle che mi sono servite per il presente articolo: e di ciò doverosamente La ringrazio.



Busto di Adolfo Gandiglio nel civico Famedio.

coprono tutto l'arco dell'attività didattica del Gandiglio, riguardano solo pochi anni scolastici: 1900-01, 1901-02 quando insegnava al ginnasio de L'Aquila, una relazione che reca in fondo solo l'indicazione *Aquila* dovrebbe ovviamente riguardare l'anno scolastico 1902-03; ci sono poi, da Fano, i programmi didattici del 1904-05 e del 1905-06, le relazioni finali del 1908-09 e del 1911-12 (quest'ultima assai breve). Altri fogli con programmi e consuntivi o con appunti non recano data ma sono verosimilmente collocabili, per stile, riferimenti ecc., al primo decennio di insegnamento nel Ginnasio di Fano<sup>5</sup>. È superfluo aggiungere che dette carte sono senza numerazione, in ordine sparso.

Scorrendo queste «cose scolastiche» si può agevolmente riscontrare la qualità della didattica gandigliana.

Nell'ambito di un metodo che, storicizzandolo, possiamo pur chiamare «tradizionale» (c'erano «persino» gli esercizi a memoria...) ci accorgiamo di non poter guardare al «professor» Gandiglio come al noioso pedante che secondo un facile «concetto

---

<sup>5</sup> Quando nel 1903 Gandiglio venne a Fano il Liceo-Ginnasio (era preside f.f. Vincenzo Gasparini in sostituzione del titolare Enrico Mestica nominato proprio in quell'anno provveditore a Chieti) aveva un numero modesto di alunni tanto che frequentemente sulla stampa locale, specie in quella «democratica» si prospettava l'utilità di chiudere il liceo, scuola dei «signori», per aprire al suo posto una «Scuola Normale» cioè un Istituto Magistrale. I liceali erano mediamente una quarantina (i fanesi non erano più di dieci); la media degli iscritti alle cinque classi ginnasiali si aggirava sugli 80-85 alunni. Ad es. nel 1906-07 la quarta ginnasiale contava 16 alunni, la quinta ne contava 8. Tra gli insegnanti titolari ricordiamo Giovanni Battista Picotti, Camillo Pariset, Ferruccio Bernini, Carlo Avoni, Ercole Cuccoli, Enrico Bottini-Massa.

A titolo di curiosità: nel «Registro dello stato del personale» del Liceo Nolfi, n. 92, a. 1889-1905, sono registrati anche gli stipendi goduti dal Gandiglio. Nel 1899 L. 1500 annue, nel 1900 L. 1800 annue, nel 1906 L. 2500 annue.

predicabile» consacrato dalla pedagogia della *scuola attiva*, e ormai da cinquant'anni diventato prediletto e comodo leitmotiv degli studenti degli Istituti Magistrali, si appaga di «travasare» nei discenti regole e regole, anche le più minute, facendo soccombere i poveri allievi sotto una inestricabile valanga morfologico-sintattica: in tal modo si negherebbe a lui, convinto di dover insegnare attraverso una «continua discussione ragionata», quella sicura, viva e intelligente sensibilità umanistica e didattica che proprio queste sue «relazioni» attestano così ampiamente e chiaramente da rendere superfluo ogni nostro commento.

Già nel programma didattico del 1902, quarta ginnasiale, a L'Aquila, scriveva fra l'altro a proposito dell'insegnamento del latino:

Dunque io, dalla correzione delle versioni assegnate per iscritto, sia proponendo spesso ai discepoli pezzi italiani da voltare in latino in iscuola col solo mio aiuto, trarrò occasione continua di dichiarare gli usi particolari dei vocaboli e delle locuzioni latine, raggruppandole per affinità semasiologiche, notandone nello stesso tempo le varie gradazioni di significato, e raffrontandole colle forme corrispondenti italiane, e *particolarmente insistendo sulle discordanze tra le due lingue* (la sottolineatura è nostra, n.d.r.) e in ciò rilevando anche di tratto in tratto la deficienza anche dei migliori dizionari scolastici; per modo che questa continua discussione ragionata riesca utile non solo per quella preparazione lessicale che, come dicevo, è poi necessaria nel liceo, ma anche come ginnastica intellettuale atta, meglio, forse, che niun'altra a dare impulso alle facoltà del raziocinio che nei giovani della 4<sup>a</sup> classe sono in sul pieno svilupparsi. Per contrario nella lettura di Sallustio e d'Ovidio sarò assai parco d'annotazioni che direttamente non conferiscano a mettere in sodo l'intelligenza del testo: quindi pochissimi richiami grammaticali e lessicali e sintattici e via, se non ve ne sia necessità e opportunità particolare; e ciò sia per introdurre un po' di varietà nei modi del mio insegnamento di latino, sia, e specialmente, perché *il soffocare lo scrittore sotto le chiose, oltre che portare sciupio di tempo, toglie la percezione limpida, fresca, immediata del testo, stancando i giovani e inducendo in essi tal tedio e svogliatezza che li aliena, forse per sempre, da tutta la letteratura latina* (la sottolineatura è nostra, n.d.r.).

Tale concetto sarà ripetuto nella relazione del 1904.

La stessa preoccupazione si coglie in quest'altro passo dello stesso programma didattico a proposito del greco:

Nello studio morfologico seguirò l'ordine e il metodo della grammatica di G. Curtius, guardandomi bene dai trovati più recenti della scienza linguistica, per non turbare e scombuiare nei discepoli proprio le prime nozioni e per non scoraggiare anche i più volenterosi.

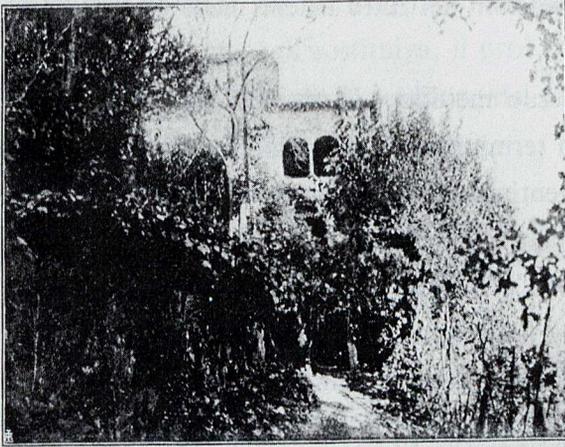
Per altro, quando la più esatta spiegazione recente, anziché recar confusione, semplifichi l'intelligenza d'un fatto grammaticale, io me ne varrò senza esitazione, se non altro per fare intravedere ai giovani quanti progressi anche in quel campo si siano fatti in cinquant'anni per l'opera degli studiosi.

In un appunto che doveva servire per la relazione al preside sul programma didattico per l'anno 1902 esprime un concetto di sana «pedagogia perenne» che sarà da lui ripetuto in altre relazioni:

... devo anche in questo programma avvertir subito che resta sempre mio convincimento che l'insegnante meglio che da un disegno preconetto, per quanto diligentemente meditato e in teoria meritevole di piena approvazione, deve desumere i criteri ai quali conformare il proprio insegnamento dalla pratica già avviata dei propri discepoli, cioè dall'esame accorto e dalla cognizione sicura delle loro particolari necessità e attitudini. Per conseguenza buona parte di ciò ch'io sulle tracce del programma che presentai sul principio dell'anno scolastico 1900-1901 Le esporrò in queste pagine vuol essere accettata con una certa discrezione, ...

Da notare che Gandiglio all'inizio della sua carriera, quando insegnava a Cagliari e a L'Aquila, aveva chiesto a un amico e collega di inviargli qualche traccia per regolarsi nella stesura dei suoi primi «piani programmatici»; ce lo testimoniano due lettere a firma *Giulio* datate da Bologna, il 5 nov. 1899 la prima e il 2 ott. 1901 la seconda. Nella prima lettera l'amico gli invia copia della propria relazione per la seconda classe ginnasiale, nella seconda trascrive la relazione, per la quarta ginnasiale, del prof. Federzoni (non è indicato il nome).

È da notare altresì che nelle sue relazioni Gandiglio si esprime



O casa mia, volta ai tramonti  
del sole e della vita!  
Asilo, tra i cerulei monti,  
d'un tacito eremita!

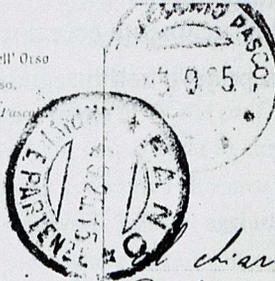
GIOVANNI PASCOLI

Salute cordiale  
A. Gandiglio  
Castelvecchio Barga  
10. VIII. 1927

Barga - Castelvecchio Pascoli - Il Rio dell'Orso

... lo scendo lungo il Rio dell'Orso.  
Ne seguo un poco il lieve sussurro.

G. Pascoli



Salute e omaggi  
cordiali.  
A Gandiglio  
3. IX. 1925

carissimo  
Prof. cav. A. Mabellini

64  
Fano

Ed. O. Simonini - Barga - Fot. G. Cecchini - Rpr. vietata

Cartoline indirizzate da A. Gandiglio nel 1925 e nel 1927 al prof. Adolfo Mabellini da Castelvecchio di Barga. (Fano, Biblioteca Federiciana).

in modo più ricco e meno schematico dei due colleghi, e introdusse note pedagogiche e riflessioni del tutto assenti nelle tracce che gli erano state inviate.

L'illustrazione del suo metodo e le idee sul fine dell'insegnamento sono espresse in termini inequivocabili. Come insegnante di ginnasio, e lo fu per ventinove anni consecutivi<sup>6</sup>, Gandiglio vuole che i suoi discepoli giungano al liceo dotati di strumenti grammaticali e linguistici tali da poter affrontare direttamente i testi classici per *leggere* e *capire* gli autori latini e greci. Uno scopo, come ben si vede, che è poi quello di ogni seria scuola umanistica: egli lo chiama senza enfasi, «scopo pratico». Nelle sue relazioni non dice mai che lo studio del latino serve a meglio imparare l'italiano che invece, per lui, può essere ben appreso dalla consuetudine e dalla lettura di scrittori italiani, dalla conversazione in classe con l'insegnante, dal continuo esercizio scritto e dalla relativa puntuale riflessione sulle imperfezioni: nulla dunque di didatticamente eccezionale o rivoluzionario, ma l'onesto mestiere di chi poneva nell'insegnamento uno scrupolo rigoroso, raro<sup>7</sup>.

\* \* \*

Delle sue «cose scolastiche» trascrivo integralmente due relazioni, quella didattico-programmatica del 1904-05 e quella consuntiva

---

<sup>6</sup> Dal «Registro» di cui alla n. 5, in data 20 settembre 1928 risulta la sua nomina per decreto ministeriale ad ordinario di lettere latine e greche nei licei. Risulta anche che nel 1922 con incarico di supplenza datogli dal preside del «Nolfi» aveva insegnato latino e greco nelle classi di Liceo.

<sup>7</sup> Scrisse di lui il suo preside Emilio Saginati: «Come insegnante fu di uno scrupolo e di uno zelo, che non so se sia facile trovare in moltissimi altri; l'alto senso del dovere fece sì che egli non si allontanasse mai dalla sua scuola, non dico per un gior-

del 1908-09. Nel primo anno di insegnamento a Fano (dal dicembre 1903) non presentò un suo programma: seguì quello già presentato dall'insegnante che egli sostituiva, il prof. Angelo Rossi nominato preside a Imola. Pertanto la relazione del 1904 è la prima della sua lunga docenza nel Ginnasio di Fano:

R° Ginnasio «Nolfi» - Programma didattico per la V classe - Materie letterarie

Ill.mo signor Preside,

Nel *programma* per la IV classe presentato sul principio dello scorso anno scolastico dal mio predecessore prof. Angelo Rossi e da me, sopravvenuto nel dicembre, accettato senza riserva, sono già esposti a un dipresso gli intenti e il metodo secondo i quali io disegno di procedere anche quest'anno nel mio insegnamento, almeno per ciò ch'io credo debba essere comune alle due classi del ginnasio superiore, cioè per rispetto al numero e alla qualità degli esercizi scritti d'italiano e di latino e al modo di correggerli; agli esercizi di lettura e spiegazione degli autori; allo studio della sintassi latina e della morfologia greca. Mi restringerò quindi soprattutto a dire di ciò ch'io giudico debba essere particolare all'insegnamento delle materie letterarie nella V classe, richiamandomi brevemente per il resto a ciò che deve trovarsi chiarito con maggiore ampiezza nel *programma* di IV dal prof. Rossi.

Quanto all'*italiano*, come nello scorso anno io curerò anche in questo principalmente gli esercizi più acconci ad avvezzare i giovanetti a esprimere, così nel parlare come, e specialmente, nello scrivere, pensieri aggiustati e sinceri sentimenti con correttezza, con ordine, con semplicità e altresì con quella efficacia e buon gusto

---

no, ma neanche per un'ora, nemmeno quando il male che già ne minava l'organismo, fino a poco tempo prima saldo e gagliardo, gli imponeva di concedersi un po' di riposo». Cfr. E. Saginati, *A. Gandiglio*, Bollettino di Filologia classica, Luglio 1931; riportato in AA. VV., *A. Gandiglio*, op. cit., p. 43. Sul metodo espresso dal Gandiglio nella sua *Sintassi latina* così giudica G.A. Cornacchia: «L'autore raccoglieva le istanze della scuola storica (un Kuhner-Stegmann assai migliorato nelle definizioni e arricchito di esercizi sostanzianti di una profonda conoscenza della lingua) e dell'umanesimo gandiniano, istanze cioè scientifiche e stilistiche, che saranno esaltate e coronate dalla posteriore edizione del Pighi»; (cfr. *Una polemica «moderna» sulla didattica del latino tra '800 e '900*, in «Scuola e Didattica» 1977, p. 10). Sul positivismo di Gandiglio si veda A. Traina, op. cit. pp. 26-29.

che si possono richiedere dall'età ed esperienza loro. A questo fine darò sempre la maggior parte del tempo stabilito allo studio dell'italiano al leggere gli autori, al correggere gli esercizi scritti di composizione, all'esercitare anche di quando in quando i discepoli nel parlare a disteso intorno a ben adatta materia e ad argomenti da loro ben conosciuti. Le norme ch'io terrò nel leggere dall'*Antologia* e dagli autori adottati saranno le medesime ch'io tenni nello scorso anno e credo superfluo di discorrerne qui partitamente, tanto più ch'esse concordano con ciò che su questo argomento ebbe ad esporre, se ben ricordo, il prof. Rossi nel suo *programma* di IV.

Per le letture continuate dei classici ho voluto conservare anche quest'anno il *Furioso* dell'Ariosto e il *Giorno* del Parini: due opere l'opportunità del cui studio nella V classe nessuno può mettere in dubbio. Ed io vorrò che nella prima di esse i giovanetti, i quali già posseggono una qualche cognizione del poema classico, avendo letta nella IV la *Gerusalemme* del Tasso e l'*Iliade* del Monti nella III, prendano a conoscere più addentro che sia possibile l'esempio più luminoso dell'epopea romanzesca; senza dire che quella beatissima vena di lingua sempre duttile e varia e scioltrezza incantevole di racconto per entro l'intreccio di mille episodi e perfezione insuperata di tecnica poetica per cui non sembra neanche a noi suggerito da una cieca ammirazione o da una puntigliosa esclusività il titolo di *divino* che al Ferrarese attribuì primo il Galileo, tanto più gioveranno a formare e ad affinare il gusto e il sentimento artistico dei discepoli, quanto più a lungo e più spesso essi saranno guidati dal maestro a cercarne il volume. Ma non meno meritevole di studio attento e meditato è il Parini, nel quale, oltreché proposto un elegantissimo modello di poesia didascalica, si trova trattata con impareggiabile maestria di verso e d'atteggiamenti una materia atta ad educare non solo la mente ma pure l'animo dei giovani; e io m'adopererò di leggere a' miei scolari anche di questo poeta la maggior parte che potrò, non trascurando neanche di far loro comprendere e gustare, dalla *Scelta* che è aggiunta all'edizione del *Giorno* da me proposta, qualche saggio delle odi più celebrate per la nobiltà sì della forma poetica come della contenenza morale<sup>8</sup>.

Alla lettura poi del *Furioso* e del *Giorno* io vorrei che mi fosse consentito d'accompagnare quella dei luoghi più ammirati dell'*Eneide*, nella traduzione del Caro, e dell'*Odisea* nella traduzione del Pindemonte, ch'io distribuirei per modo che, supplendo con l'esposizione sommaria dei libri o delle parti tralasciate e richiedendo che i giovani ne proseguissero e ne compissero lo studio in casa, questi alla fine acquistassero un'idea più chiara e più sicura del poema epico classico, che non abbiano di già per le letture fatte negli anni precedenti e non possano acquistare quest'an-

---

<sup>8</sup> Sappiamo, per testimonianza dei suoi ex allievi, che l'ispirazione morale dell'insegnamento del Gandiglio era di tendenza laica.

no dal solo studio dei caratteri dell'epopea esposti nel testo di *Letteratura generale*<sup>9</sup>. Per tale lettura che, quanto all'*Odissea*, sarebbe anche un complemento poco meno che necessario dello studio già fatto dell'*Iliade* nella 3° classe, e, quanto all'*Eneide*, fornirebbe facile e opportuna messe di raffronti con l'originale virgiliano, io proporrei la cretomazia ordinata da *Enrico Mestica* (Bellezze dell'*Iliade*, dell'*Odissea* e dell'*Eneide* ecc. Firenze, Barbèra), che si raccomanda, oltreché per la scelta avveduta dei luoghi e la sobria chiarezza dei riassunti e delle annotazioni, anche per la discreta tenuità del prezzo (L. 1,50).

È poi quasi superfluo che io aggiunga che darò ogni settimana più tratti dei brani già letti e ben compresi da studiare a memoria, e che non trascurerò neppure di prendere notizia delle letture che gli alunni o a loro volontà o per suggerimento dei genitori, facciano in casa e, per quanto ciò mi sarà possibile, di regolarle opportunamente.

Per gli esercizi di composizione, darò ogni mese, secondo la consuetudine tenuta in questo ginnasio superiore, tre temi agli scolari, variando generi ed argomenti così ch'essi abbiano modo d'esercitare e di svolgere le varie facoltà dell'intelletto; ma specialmente proporrò soggetti per racconti d'invenzione, nei quali possa anche essere significata dai discepoli varietà di sentimenti e di considerazioni morali, per modo che il fine letterario sia sempre congiunto con l'educativo. La correzione poi di *tutti* i componimenti sarà da me curata con le medesime avvertenze ch'io tenni nello scorso anno, e, in una lezione settimanale a ciò stabilita, darò anche a voce diligente relazione, con abbondanza di schiarimenti, intorno a quei lavori che mi sembreranno offrirsi meglio a considerazioni di lingua e di concetti profittevoli per tutti, avendo altresì cura che nel giro di poche settimane, con regolare vicenda, ciascun discepolo ascolti tale particolareggiata relazione d'alcuno dei propri componimenti.

Riguardo infine ai *precetti di letteratura generale*, m'adopererò, tenendo a guida il testo adottato, di mostrare con la maggiore chiarezza e semplicità che per me sia possibile i caratteri dei vari componimenti di prosa e di poesia, recando per ciascun d'essi i principali autori particolarmente nostri e dell'antichità, leggendo discreta copia d'esempi e non trascurando d'aggiungere con accorta misura quelle notizie storiche che meglio possano giovare a far comprendere lo svolgimento dei generi letterari più importanti e a mettere i giovani in grado di accostarsi poi nel liceo allo studio particolare e ordinato delle letterature antiche e italiane, non senza aver già qualche elementare notizia dell'opera e della età degli scrittori di maggior rilievo.

Passando ora al *latino*, in quanto al metodo che io seguirò nell'insegnamento della sintassi, nell'assegnare gli esercizi da eseguirsi così a casa come in iscuola e nel-

---

<sup>9</sup> G. Finzi, *Letteratura generale e principi di stilistica. Antologia di prose e poesie*. Loescher, Torino, 1902.

la spiegazione degli autori, mi passo volentieri dal ripetere qui su per giù quanto deve essere stato esposto particolareggiatamente dal prof. Rossi nel *Programma* di IV. Mi contenterò quindi di dire che anche nell'insegnamento del latino lo scopo ch'io mi propongo è massimamente pratico. Perciò non m'appagherò di far apprendere meccanicamente ai discepoli le regole che riguardano l'unione delle proposizioni per paratassi ed ipotassi e l'uso dei tempi e dei modi nelle proposizioni subordinate, ma allo studio teorico della sintassi porgerò aiuto continuo e, per quanto potrò, assicurerò efficacia con dare agli scolari frequentissimi esercizi da eseguire sia per iscritto a casa, sia in iscuola a voce. E in ciò non mi restringerò soltanto a quelli ond'è copiosamente corredato il testo del Gandino, ma io stesso, per quanto mi sarà consentito dalla ristrettezza del tempo, ne proporrò buon numero per esercitare improvvisamente in iscuola i discepoli, procurando inoltre di richiamare nel medesimo tempo con tal mezzo la parte di sintassi che da loro è stata studiata nell'anno scorso, tanto più che non mi sarà facile ripeterla ordinatamente, ancorché sommariamente, sul principio di quest'anno, essendo io stato costretto a prendere la direzione della mia classe con l'indugio d'un mese.

Ma ciò ch'io ho già detto mi basterebbe per certo a far conseguire agli scolari quella cognizione del latino che è loro massimamente necessaria perché possano poi più agevolmente cogliere il frutto che pur dall'insegnamento classico secondario noi vorremmo che maturasse rigoglioso e pieno di vital nutrimento per il pensiero dei giovani. Non è questo il luogo adatto a una disquisizione generale sull'insegnamento del latino nel ginnasio né io voglio allungare troppo il mio *programma*, ma, anche senza bisogno di molte parole, è chiaro che i giovani dovrebbero giungere nel liceo soprattutto con una preparazione lessicale copiosa, svariata e bastevolmente sicura, per modo che ivi la lettura degli scrittori latini, non impacciata a ogni tratto da difficoltà formali, potesse procedere spedita e tutta intera alle cose sì da essere fondamento a quella conoscenza, se non profonda e minuziosa, tuttavia varia ed organica dell'antica civiltà nelle sue molteplici manifestazioni; la qual conoscenza in fondo è il solo e più profittevole fine dell'insegnamento classico.

Per preparare dunque i giovanetti, secondo il poter mio, a conseguire tal fine sotto la guida amorosa ed esperta del professore del liceo, io, sia dalla correzione delle versioni assegnate per iscritto, sia dagli esercizi pratici coordinati all'esposizione della sintassi, sia anche proponendo di quando in quando nella scuola esercizi non dissimili da quelli che col nome di *extemporalien* sono in particolar modo curati nei ginnasi tedeschi, trarrò bene spesso occasione di dichiarare gli usi peculiari dei vocaboli e delle locuzioni latine, raggruppandole per affinità semasiologica, notandone nel tempo stesso le varie gradazioni di significato, raffrontandole con le forme corrispondenti italiane e particolarmente insistendo sulle discordanze tra le due lingue, per modo che questa frequente discussione ragionata riesca utile non solo per quella preparazione lessicale che, come dicevo, è poi sommamente necessaria nel li-

le notizie addirittura necessarie intorno ai suoni, agli spiriti e agli accenti, e  
in ciò esercitate praticamente con vari mezzi i discepoli, verrà subito alla  
flessione nominale, ritornando poi a sp. vers., a mano a mano che si of-  
fira il destro, su quelle regole fonetiche che bisogna conoscere pur in uno  
studio elementare del greco (incontri e scambi di mute tra loro, fenomeni rela-  
tivi all'aspirazione; incontro di mufe con  $\sigma$  e con  $\phi$ ; evoluzione del  $v$  e  
delle semivocali  $j$  e  $f$ ). In questo <sup>nelle</sup> studio morfologico seguirò l'ordine  
e il metodo della grammatica di G. Curtius, guardandomi bene dal  
valorirmi dei trovati più recenti della scienza linguistica, per non turbare  
e scambiare nei discepoli proprio le prime nozioni e per non scorag-  
giare anche i più volenterosi. Per altro, quando la più esatta spiegazione  
recente, anziché recar confusione, semplifichi l'intelligenza d'un fatto  
grammaticale, io me ne varrò senza esitazione, se non altro per fare  
intendere ai giovani quanti progressi anche in quel campo si sia fatti  
in cinquant'anni per l'opera degli studiosi. Per far subito vedere che io  
in ciò userei la massima cautela, recherò un esempio. Certamente non  
posso tenere la classificazione pressoché empirica dei verbi in otto classi,  
segnata dal Curtius; ma a proposito dell'incontro di  $v$  con  $\sigma$ , non certo che  
seguendo il vero procedimento del fatto fonetico che ne risulta, renderei  
il suo più facile l'apprendimento ai giovani, che non seguendo l'arbitra-  
ria spiegazione data dal Curtius; così non integnerò con questo l'errore  
tradizionale che  $v$  intervocalico si dilegui allora in greco; ecc.

Lo studio della morfologia greca accompagnerò progressivamente con  
esercizi di versione dal greco in italiano, e anche viceversa, volendo  
mi della raccolta dello Schulz; in tali esercizi soprattutto curerò che  
i giovani apprendano buon numero di vocaboli insieme coi loro usi e  
significati principali: ciò per le medesime ragioni che innanzi ho an-  
notate per il latino. Inoltre non dubiterò di anticipare nello studio stesso  
della morfologia, certe nozioni che più propriamente appartengono  
alla sintassi, ma il cui apprendimento io credo necessario fin dal  
principio: per es. nozioni intorno all'uso dei pronomi greci (differenza

Una pagina del piano didattico presentato da A. Gandiglio al preside del Liceo Gin-  
nasio de L'Aquila, (1902-1903). (Fano, archivio privato Ferri-Cagli).

ceo, ma altresì quale ginnastica intellettuale atta, meglio forse che niun'altra in quell'età, a dare impulso alle facoltà ragionative dei giovanetti. Per contrario nella lettura di Virgilio, di Cicerone e di Livio sarò assai parco d'osservazioni che direttamente non conferiscano a mettere in sodo l'intelligenza del testo: quindi pochissimi richiami grammaticali, e lessicali e sintattici e via, se non ve ne sia necessità e opportunità particolare; ma abbastanza frequenti le spiegazioni intorno alla realtà (se così possiamo rendere in italiano il concetto che i tedeschi esprimono col vocabolo *realien*) e non rare le avvertenze atte a rivolgere l'attenzione degli scolari al magistero dell'arte per il quale quegli scrittori sono tuttora modelli di non superata perfezione. Queste in breve le norme che io osserverò nella lettura degli autori, sia per introdurre la maggior varietà possibile nei modi del mio insegnamento, sia, e specialmente, perchè il soffocare lo scrittore sotto le chiose, oltre a portare sciupio di tempo, toglie la percezione limpida, fresca, immediata del testo, inducendo nei giovani tal tedio e svogliatezza che li aliena persino dal meditare sulle pagine dei classici la robusta efficacia del pensiero o dall'ammirarvi l'armoniosa bellezza della concezione artistica.

Infine, almeno qualche mezz'ora di quando in quando darò al compimento di quello studio di prosodia e metrica dattilica che nella 3<sup>a</sup> classe non si può cominciare se non in maniera elementarissima, se pur si comincia, né nella 4<sup>a</sup> si può corroborare con sufficiente copia d'acconci esercizi pratici; quest'anno adunque l'apprendimento della teoria renderò più efficace col fare eseguire, più spesso che io non abbia potuto nello scorso anno, esercizi di scansione e di ricostruzione d'esametri e di distici scomposti, prendendo in ciò a guida l'ottimo manuale del Gandino.

Anche per gl'intendimenti e i criteri a cui io diviso d'attenermi nell'insegnamento del *greco* mi passo dal ripeterle cose che devono essere già state esposte nel *programma* di IV. Quest'anno però agli esercizi coordinati all'apprendimento della morfologia greca, aggiungerò la lettura di almeno tre capitoli dell'*Anabasi* di Senofonte e di alcuni dialoghetti di Luciano, valendomi per questi ultimi e per qualche breve luogo d'altri scrittori greci della *crestomazia* che è aggiunta come appendice al manuale dello Zenoni. Non importa ch'io aggiunga che, sia negli esercizi di versione dal greco in italiano, e anche viceversa, coi quali accompagnerò progressivamente lo studio della morfologia greca, sia nella traduzione dei pezzi senofontei e lucianei, curerò in ispecial modo che i giovani apprendano un discreto corredo di vocaboli insieme coi loro usi e significati principali: ciò per le medesime ragioni che ho accennate di sopra parlando del latino.

Mi resta a dire della *storia* e della *geografia*. Per la storia romana, limiterò il mio insegnamento ad una esposizione chiara e semplice dei fatti, raccogliendo di tratto in tratto in una sintesi ordinata le vicende principali dei periodi storici già studiati particolarmente sul testo, e ciò ponendo soprattutto in chiaro le relazioni tra cause ed effetti. Darò opera inoltre che i giovanetti accompagnino lo studio della storia con la ricerca accurata dei luoghi sull'atlante antico. Da ultimo non tralascie-

rò di fare di quando in quando alcune letture, tratte da scrittori antichi e moderni, intorno agli uomini e agli avvenimenti più rilevanti delle singole età storiche che noi dovremo studiare. Si fatte letture, ch'io desumerò in massima parte dai luoghi agiunti dal *Bragagnolo* a ciascun capitolo della sua *Storia romana*, varranno, a mio avviso, non solo a raffermare nella mente dei discepoli il ricordo delle cose principali, ma anche a rendere più vario e dilettevole lo studio di una materia che spesso ai giovanetti riesce arida e grave.

Per la geografia infine m'atterrò, nella descrizione delle regioni europee, al testo adottato, avendo anche l'avvertenza di far notare e apprendere ai discepoli la pronuncia esatta dei nomi stranieri, ché generalmente mentre s'esige dai giovani che pronuncino correttamente i nomi francesi o tedeschi, si lascia poi ch'essi dicano *Clyde* e *Bilbao* e *Onega* e via, secondo la forma grafica, cadendo così in una incoerenza e in un errore da cui è facile guardarsi oggi che molti testi recano anche rappresentata alfabeticamente la giusta pronuncia dei nomi geografici.

Finisco con l'esprimere la speranza che il programma dei vari insegnamenti che mi sono affidati possa essere ripartito nei vari bimestri con tal proporzione che nell'ultimo rimanga largo spazio alle ripetizioni generali; ma anche quest'anno avrò cura che il desiderio di finire con sollecitudine non sia cagione che si passi dall'una all'altra parte senza avere la certezza che i più degli alunni abbiano appreso bene le cose già spiegate. E augurandomi che la volontà di questi non sia d'impedimento a compiere il mio ufficio nei modi e coi fini che mi sono proposti, mi confermo

della S.V. Ill.ma

dev.mo

dott. Adolfo Gandiglio

Fano 16 novembre 1904.

Ed ecco la «relazione» presentata a conclusione dell'anno scolastico 1908-1909:

Relazione finale dell'insegnamento impartito dal prof. Gandiglio nell'anno scolastico 1908-1909.

Ill.mo Sig. Preside,

l'insegnante volenteroso e sollecito de' suoi doveri non desidera alle sue fatiche altro premio che il profitto dei discepoli e l'approvazione dei superiori. Se l'approvazione dei superiori non mi sia mancata, del profitto raccolto quest'anno sono abbastanza contento.

Infatti anche il risultato degli esami di licenza (dal quale più sicuramente si deve argomentare l'efficacia dell'insegnamento impartito nelle due classi del ginnasio su-

periore), ancorché per se stesso non appaia, nonché ottimo, neanche assai soddisfacente, dev'essere misurato con altro giudizio da chi solo consideri che nella quinta classe di quest'anno erano i residui di tal classe del ginnasio inferiore, che a dimostrazione delle cure spese per i primi due anni nello studio della morfologia latina conservava la grammatica con le pagine così nitide e fresche, come se non fosse stata mai obbligata a sfogliarle o almeno a notarvi i limiti delle parti in alcuna lezione fortuitamente spiegata. Ma non occorre ch'io più particolarmente discorra qui le condizioni originarie della scolaresca che quest'anno sostenne gli esami di licenza, tanto più che già le esposi, alla S.V. Ill.ma, anche nella relazione dell'anno passato, e del resto nessuno le ignora, che almeno da tre anni insegni in questo istituto.

Quanto poi alla quarta di quest'anno, come migliori n'erano le condizioni generali già al momento ch'io la ricevetti, così migliore ne fu il risultato, sebbene accanto a scolari di capacità e diligenza più che discreta, parecchi essa ne comprendesse per volontà, attitudine e preparazione troppo distanti dai primi.

Ciò premesso passo a riassumere quanto è necessario che la S.V. Ill.ma conosca da me riguardo allo svolgimento che diedi quest'anno allo studio del latino e del greco nelle due classi affidate alle mie cure; ché quanto ai criteri e agli intenti che in esso mi proposi, non mi dipartii da ciò che più volte Le esposi ne' miei programmi, se non in qualche piccolo particolare come mi suggerì la maggiore esperienza didattica o l'esame delle peculiari necessità della scolaresca.

Dalle annotazioni fatte nel giornale di classe la S.V. può da sé rilevare in quali limiti io ho contenuto i miei insegnamenti, come il programma delle singole materie fu distribuito tra i vari trimestri e con quali norme mi sono regolato nell'assegnazione dei temi da eseguire per iscritto. Qui ripeterò soltanto che lessi e commentai nella quinta più di 500 versi del libro IV dell'Eneide, e un terzo del XXI libro di Livio, quanto al latino; e quanto al greco, due capitoli interi dell'Anabasi di Senofonte, due dialoghi di Luciano e parecchie odi anacreontee, oltre a moltissimi racconti staccati che servirono di preparazione e avviamento alle letture continue; e che nella quarta lessi e commentai venti capitoli della Giugurtina - non molti in verità, ma a far di più con qualche frutto mi fu d'impedimento la disparità, che sopra accennai, d'attitudine e di volontà degli scolari -, un 200 versi delle Metamorfosi d'Ovidio e due egloghe di Virgilio. In tutt'e due le classi poi condussi a termine, secondo i programmi, lo studio della sintassi latina e della grammatica greca, eccettoché nella quarta, per la quale del resto i programmi sono piuttosto incerti, mi dovetti arrestare per lo studio della morfologia greca all'aoristo attivo e medio. Il che per altro non mi sarà d'alcun impedimento a compiere il programma in quinta, come non mi fu d'impedimento quest'anno l'essermi anche l'anno passato in quarta fermato press'a poco allo stesso punto della morfologia greca.

Soprattutto io mi diedi cura quest'anno, come sempre, d'addestrare gli alunni con numerosi esercizi pratici alle versioni così latine come greche. Del che la S.V.

può accertarsi dando anche una sola occhiata alle classificazioni registrate nel giornale di classe. Ivi ella vedrà il numero veramente non iscarso di traduzioni eseguite per iscritto, e bene spesso in classe, così dall'italiano, come dal latino; e, se scorrerà gli argomenti di quelle traduzioni, potrà giudicare della cura che io posi nel trascinare i passi latini non da questa o quella raccolta di esercizi, ma per lo più direttamente dagli originali, e nell'accomodare io stesso i passi italiani, sia ritoccando luoghi di nostri scrittori, sia riducendo luoghi di men conosciuti scrittori latini. Vedrà anche che nella quinta feci eseguire in classe ben venticinque traduzioni dal greco, la qual frequenza di esercizi scolastici mi fu possibile sol perché la S.V. mi concesse, e volenterosamente gli scolari acconsentirono, ch'io all'orario settimanale di greco aggiungessi un'ora nel venerdì.

Ossequiosamente me Le rassegno.

dev.mo

A. Gandiglio

Fano 14 VII 1909

Da quanto si legge in quest'ultima relazione risulta che Gandiglio nell'anno scolastico 1908-1909 aveva insegnato latino e greco in tutte e due le classi del ginnasio superiore; altre volte dovette insegnare solo italiano, storia e geografia. Lo si deduce dalla minuta di una relazione senza data in cui scrive:

Facendomi ad esporre alla S.V.I. in questo *programma* l'ordine e il metodo ch'io mi propongo di seguire per l'insegnamento dell'italiano, della storia e della geografia nelle classi aggiunte di questo R° Ginnasio Superiore, avvertirò... etc.

Non era soddisfatto di cosiffatta spartizione degli incarichi nel ginnasio superiore e lo scrive con schiettezza:

Non voglio poi qui nemmeno tacere che alla consuetudine di spartir per materie gl'insegnamenti nelle classi superiori del ginnasio, che qui s'è voluta anche quest'anno conservare e per la quale io ho dovuto accettare per l'appunto quelle discipline a cui son forse meno atto, certo men preparato dagli studi che ho finora coltivati maggiormente, io avrei preferito la divisione per classi, che m'avrebbe assicurato più gradita e più agevole varietà d'insegnamento.

Di seguito abbozza un veloce appunto «e maggior profitto agli alunni».

A parte alcuni riferimenti contingenti, nelle carte a nostra disposizione non abbiamo trovato relativamente ad altri anni scolastici differenze sostanziali nel modo di predisporre i piani didattici e nelle considerazioni di carattere generale.

Delle qualità umane e della bontà d'animo di Gandiglio professore è già stato detto con abbondanza (e tuttora viene confermato dagli ex allievi superstiti) nel fascicolo commemorativo intitolato al suo nome e pubblicato nel 1932 a cura del Liceo Nolfi<sup>10</sup>.

Possiamo aggiungere che il suo rapporto con la città fu piuttosto

---

<sup>10</sup> AA. VV., *A. Gandiglio*, op. cit. In tale pubblicazione, a pag. 54-59, si veda la testimonianza di A. Gabrielli: *Un grande latinista scomparso, A. G.* già pubblicata su «L'Arena», Verona, 7 agosto 1931. Tra le carte ritrovate in casa Ferri ci sono parecchie lettere di questo suo ex allievo.

Cfr. anche L. Gandini Purcaro, *Un Maestro: A. G.* e E. Capalozza, *A. G. tra il serio e il faceto*, entrambi in «Fano, Supplemento al Notiziario di Informazione del 1981», Fano 1982, pp. 13-15 e 17-18.

Una sua ex allieva, la prof. Maria Luisa Panicali Pace, mi raccontava che il prof. Gandiglio era molto amante del mare, dei bagni, ed era solito fare delle gran nuotate persino col toscano in bocca e che, in proposito, uno studente lo aveva «immortalato» con alcuni versetti in *latinorum*.

In un giornaleto umoristico fanese del 1920, *El Ciùful (Lo Zuffolo)*, numero unico, ho ritrovato quel lontano scherzo. Nel testo si nominano le *palatas*: per chi non conosce il... fanese, si tratta delle «palate», cioè dei moli del porto che fino ai primi decenni del secolo erano costituiti da due palizzate parallele, fitte nel fondo marino, che contenevano terra battuta o altro materiale. Lo scherzo è intitolato «... *In latinus*», l'autore, manco a dirlo, si firma *Ciceronus*. Ecco il testo: Gandiliottus glandulosus / non si dat nessun riposus, / quia sic grassus, troppus grossus, / venir volet menus tossus. / Tuttus giornus fat sudatas / lungas fat bicicletatas, / sbuffat, soffiati, postea rossus / dicet stancus: «Più non possus, / ses continuos questus passus / in pochettus prestus sgrassus».

Multus bravus fat notatas / lungis lungis vat palatas, / et succedet multus spessus / ches dal molus qualches fessus / chiamat, gridat: «C'est delfinus!» / mas gran puzus des latinus / dicet: «Nos, porcus Baccottus, / quellus esset Gandiliottus!».

In un altro numero unico, *Il caleidoscopio*, del 22 novembre 1920, in una tiritera, *Scoleide*, c'è una strofetta in cui compare il Nostro: «Lo so pure che questolo / è il

sto schivo e riservato<sup>11</sup>. Nel 1906 rischiò di farsi trascinare in una polemica di carattere paesano. Il giornale locale *Il Gazzettino*, il 23 settembre 1906, e il *Giornale d'Italia* del 26 settembre avevano dato notizia di alcuni trasferimenti di professori dal Liceo-Ginnasio di Fano, aggiungendo che il provveditore avrebbe dovuto meglio vigilare detto Istituto perché c'era poca armonia fra i docenti e perché vari insegnanti lasciavano a desiderare.

La corrispondenza fu ripresa il 28 dello stesso mese dal giornale *La Patria* e il Gandiglio ebbe la sensazione di vedervi espresso, per

---

secol del cordoglio / dobbiam soffrire tuttolò... / (Ci soffrirà Gandiglio?). Cfr. Bibliot. Federiciana, *Giornali locali 1920*.

Il professore austero sapeva ispirare anche il sorriso; e del resto lui stesso era prontissimo alla battuta arguta.

<sup>11</sup> Tra i pochi amici di Fano ricordiamo il prof. Adolfo Mabellini a cui nel 1928 dedicò un distico per complimentarsi della traduzione del suo *Prope Galesum*:

*Iuro meum dubito magis hoc reat esse tuumne  
carmen; at utcumquest, auctor Adolphus erit.*

Il Mabellini lo pubblicò su un foglio volante col «tentativo di versione»:

Dubito non a torto più tuo che non mio questo carne:  
ma ne sarà, comunque, sempre un Adolfo autore.

Tra le carte dello stesso Mabellini (Bibl. Federiciana, *Mss. Federici*, Cart. 216) troviamo alcune cartoline (1907-1908-1917) a lui indirizzate da Luigi Ambrosini, illustre giornalista, scrittore e studioso (Cfr. G. De Caro, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960, pp. 727-729) nelle quali ad es. si legge: Mi saluti affettuosamente l'amico Gandiglio: che ricordo soventissimo». Fu amico del numismatico Giuseppe Castellani, del dott. Giovanni Padalino, medico; fra i colleghi ebbe amicissimo il prof. Giosuè Bevilacqua, figlio di Bice Carducci. Per lui scrisse parecchie dediche in latino pubblicate da S. Prete nell'articolo cit. alla n. 1. Se pochi erano gli amici tuttavia a Fano il Gandiglio, come scrisse il suo ultimo preside Saginati, viveva «serenamente, così apprezzato e venerato da tutti». Per darci un esempio del suo tratto ricorda che un paio di mesi prima di morire salì con affanno le scale del liceo (era in congedo per malattia) per augurare la buona Pasqua ai colleghi e agli alunni (cfr. AA. VV., A. Gandiglio, op. cit., p. 4 sgg.). Dalla certificazione medica risulta affetto da cardiopatia ischemica.

lui, un invito ad andarsene.

Scrisse allora la seguente lettera al *Gazzettino*:

Onorevole Direttore,

leggo nell'odierno numero del giornale *La Patria* una chiosa a certo articolo pubblicato sull'ultimo *Gazzettino* a proposito dei trasferimenti fatti nel nostro Liceo-Ginnasio. Il chiosatore (molto autorevole in questo caso, perché dev'essere strettamente imparentato con l'autore o ispiratore dell'articolo chiosato) scrive che il *Gazzettino* con le sue doglianze sulle condizioni del locale istituto classico voleva far comprendere come la cittadinanza di Fano desiderasse che in vece del Pariset - lasciamo stare il Bottini che non fu davvero esiliato - esulassero da Fano altri professori, tra i quali sarei anch'io, che nella corrispondenza della *Patria* mi vedo designato con una perifrasi altrettanto chiara quanto furfantasca.

Non par giusto, on. Direttore, alla sua lealtà che io richieda dal suo redattore una dichiarazione più esplicita delle sue accuse contro gl'insegnanti che in questo Liceo-Ginnasio lasciano molto a desiderare?

Io Le sarei gratissimo, se mi sentissi confermare a viso aperto ciò che ha pubblicato la *Patria*.

Con ossequio me Le rassego.

Dev.mo

Fano, 28 IX 1906.

Prof. Adolfo Gandiglio

Ruggero Mariotti rispose che sulla *Patria* non c'era né il nome del *Gazzettino* né quello del prof. Gandiglio e continuava: «Ci saremmo quindi potuti onestamente ricusare alla pubblicazione della precedente lettera, ma il rifiuto sarebbe apparso scortese verso l'egregio insegnante...». E più oltre: «Noi nelle poche righe pubblicate non abbiamo fatto che renderci interpreti della opinione della grande maggioranza del paese, che rimpiange il tempo in cui le scuole classiche erano governate da uomini come il Capetti e l'Orlandi, che mantenendo una rigorosa disciplina nell'istituto erano riusciti a formare del corpo insegnante una esemplare famiglia alla quale erano ignote meschine competizioni. E salutando gl'insegnanti che partivano, non abbiamo deplorato affatto la permanenza qui degli altri...».

Da quanto è scritto nella citata corrispondenza del *Giornale d'Italia* si apprende che il preside, prof. Vitale Vitali, era gravemente ammalato e il Liceo ne risentiva; addirittura il Mariotti nella conclusione della sua risposta afferma: «Noi desideriamo soltanto che sotto la scusa della pietà non si lasci andare in rovina il nostro istituto».

Gandiglio rispose subito con una lettera che avrebbe dovuto essere pubblicata sul *Gazzettino*, ma poi resosi conto della delicata situazione del preside pregò con altra lettera il Mariotti di recedere dalla pubblicazione<sup>12</sup>.

Per il resto lo troviamo assai raramente nominato sui fogli locali; la prima volta nel dicembre 1903 per dargli il benvenuto tanto più

---

<sup>12</sup> Ecco le due lettere (Bibl. Federiciana, Fano, Mss. Mariotti, Cart. 73 cit):  
 Onorevole Direttore,  
 non è forse inutile ch'io Le chiarisca alcuni punti della mia lettera ch'Ella ha pubblicato sul *Gazzettino*; e a ogni modo è mio debito ringraziarla della risposta cortese. Innanzi tutto io, lontano dal chiedere alla mia lettera ospitalità al Suo giornale, vi esprimevo soltanto il desiderio che il Suo redattore dichiarasse espressamente l'accenno generico agl'insegnanti censurabili del nostro Liceo-ginnasio, tra i quali, secondo una corrispondenza della *Patria*, si doveva intendere che fossi compreso anch'io.  
 È vero che quella corrispondenza non reca né il nome del *Gazzettino* né il mio; ma è altresì indubitabile che allude così all'uno come all'altro.  
 Confesso poi francamente ch'io credevo che l'informatore principale del *Gazzettino* sulle cose del nostro istituto fosse per l'appunto l'autore della corrispondenza pubblicata sulla *Patria*; ma ora che Ella m'avverte del mio inganno, non posso non esprimere il mio rincrescimento per essermi mal apposto e gliene faccio le mie scuse. Resta nondimeno certo che l'informatore della *Patria* interpretò falsamente, per la parte che mi riguarda, l'intenzione del *Gazzettino*.  
 Quanto infine alle *meschine competizioni* ora tollerate nel nostro istituto, Ella non dovrebbe tenersi dal denunciarle direttamente perché l'autorità competente vi mettesse riparo: di ciò le sarebbero grati quanti hanno a cuore il buon nome e il buon andamento della nostra vita scolastica.  
 Lieto di significarle ancora la mia osservanza, me Le confermo.

che giungeva preceduto, dice il *Messaggero del Metauro*, da «fama di profondo latinista», poi nell'ottobre 1904 quando i giornali gli porsero le condoglianze per la morte del padre, avvenuta ad Arezzo; espressioni di rispetto, di stima e di plauso si leggono nelle corrispondenze che via via danno conto delle sue pubblicazioni. Generalmente vengono riportati i giudizi apparsi sulla stampa nazionale o su quella specializzata; nel n. 35 del *Gazzettino* del 1920 sono citati gli articoli che sui *Poemetti latini di soggetto virgiliano e oraziano* del Pascoli, da lui tradotti, avevano scritto l'Albini (*Il Secolo*, 25 luglio 1920), il Valgimigli (*Il Progresso*, 14 luglio 1920), e Luigi Grilli (*Nuova Antologia*, 1° sett. 1920).

*Il Cittadino*, foglio repubblicano e radicale, che il 25 gennaio 1908 sollecitava il comune a preoccuparsi delle condizioni della sede del liceo dicendo che «i gesuiti una volta erano meno spilorci per l'istruzione dei clerico-moderati di ora», nello stesso numero pubbli-

---

Fano, 30 IX 1906

dev.mo  
prof. Adolfo Gandiglio

Il giorno dopo invìò all'on. Mariotti quest'altra lettera:

«Stimatissimo signor Deputato,  
dopo aver parlato col preside, sento il dovere di pregarla caldamente di non pubblicare sul *Gazzettino* anche la mia lettera di ieri.

Non v'è bisogno che Le spieghi com'io non debba fornir di nuovo l'appiglio ad altri commenti su l'opera del mio superiore, del quale io stimo l'onestà e compatisco la sventura.

Tuttavia, se Ella vuole, pubblici pure che a me duole d'essermi ingannato nell'attribuire l'articolo del *Gazzettino* all'ispirazione di chi poi malignamente lo commentò nella *Patria*.

Così mi duole d'averlo importunato già per la terza volta, e per ragione sì futile. M'affretto perciò a confermarvi ossequiosamente».

Fano, I X 1906.

Suo dev.mo  
Adolfo Gandiglio

cava una noterella bibliografica riportando i giudizi che sullo «*Studio su la Canzone di Legnano*» avevano espresso in lettere personali (certamente messe a disposizione dal Gandiglio stesso) il Torraca, il Cocchia e il Setti.

Dalle cronache locali risulta che i suoi colleghi del «Nolfi» tenevano ogni tanto pubbliche conferenze, ma sembra che lui non ne abbia mai fatte: unica eccezione la celebrazione del bimillenario virgiliano tenuta di fronte a tutti gli allievi del R. Liceo-Ginnasio di Fano nella quale la sua attenzione soprattutto si sofferma sul Virgilio che «sente e rende tutti i più nobili affetti del cuore umano, dai più delicati ai più potenti»<sup>13</sup>.

La città in cui visse per ventotto anni gli ispirò un componimento latino, il *Carmen in arcum Augusti Fanestrem*<sup>14</sup> in cui, dalla rievocazione dell'antica *Colonia Iulia*, passa ad esaltare, con forte venatura antigermanica e nazionalistica, l'eroismo dei combattenti della prima guerra mondiale. Di fronte agli avvenimenti pubblici certa-

---

<sup>13</sup> *Idi di ottobre dell'anno MCMXXX (VIII). Parole rivolte agli scolari del R. Liceo-Ginnasio «Nolfi» di Fano*, Fano, s.d..

<sup>14</sup> *In arcum Augusti Fanestrem*, Amstelodami, Mullerum, 1916. Il Carme nello stesso anno fu pubblicato a Fano con la traduzione metrica di G. Castellani. Nel 1922 assecondando un desiderio del conte P.C. Borgogelli, priore della Confraternita del Suffragio, dettò due iscrizioni per la chiesa di S. Maria del Suffragio (tuttora visibili) a ricordo della successione dei nomi della chiesa stessa e del restauro seguito al terremoto del 1916: *Aedem - quae jam pristinum S.S. Trinitatis nomen cum Crucifixi huc ex S. Ursulinae tralati - anno MDXCI ampliata mutarat - gravi pestilentia Divina ope e civitate emota - fanestres ex voto suscepto - novo Sanctae Mariae suffragatricis nomine - anno MDCXVIII nuncupari voluerunt.*

Nella seconda si legge: *Hoc templum - ingenti terrae motu - anno MCMXVI concussum atque vexatum - Sodalitas quae appellatur a Suffragio - ex auctoritate magistri sui - Comitis Io. Bap/tae Borgogelli Ottaviani - anno MCMXXII - reficiendum curavit.* (Cfr. P. C. Borgogelli: *La confraternita del Suffragio in Fano*, Studia Picena, V, p. 186-87, Fano 1929.

mente non era distratto ma, umano e sereno qual era, si chiedeva soprattutto se i politici fossero veramente sinceri; ce lo attesta una preziosa testimonianza di Innocenzo Cappa<sup>15</sup> a cui Gandiglio in un banchetto «pieno di bandiere», a Fano, disse all'improvviso: «Dei discorsi politici a rime obbligate talora io ascolto più la musica della voce che il resto. Il pensiero poco può mutare; la musicalità invece mi attesta se chi parla è sincero o se è un vanesio che si ascolta».

Come non aveva attivamente preso parte alla vita politica nel periodo prefascista così non vi partecipò sotto il fascismo, ma è interessante notare che in una sua cartella ove sono raccolti moltissimi argomenti per temi di italiano da assegnare in classe o agli esami ne troviamo alcuni, di suo pugno, che dimostrano (dal 1923 al 1928) una sua lettura piuttosto riduttiva del fascismo attraverso il sentimento nazionalistico<sup>16</sup> e della romanità. Tra i quindici temi proposti alla licenza ginnasiale del 1923 ce n'è uno, che però non direi di carattere fascista, coperto in un secondo momento da una cancellatura con matita blu, in cui viene proposto questo pensiero: *Non bisogna mai credere all'irreparabile. Roma non credette all'irreparabile neppure dopo la battaglia di Canne, quando perdette il fiore di una generazione (Benito Mussolini, discorso al Senato del 16 febbraio)*. Nella stessa cartella ho trovato il ritaglio di giornale da cui aveva tratto il tema: è da notare che il passo da lui scelto era preceduto nel discorso di Mussolini da quest'altro: «Io ho della storia e della vita una concezione che oserei dire romana». Di fronte ad un uomo che non era nato per la politica, e che era innamorato della romanità, il

---

<sup>15</sup> I. Cappa, *Da Gandino a Gandiglio è breve il passo*, in «La Sera», 8 luglio 1931, ristampato in AA. VV., *A. Gandiglio*, op. cit. p. 51-54.

<sup>16</sup> Cfr. A. Traina, op. cit. pp. 47-49.

veleno della seduzione si fece in qualche modo sentire; né peraltro risulta che Gandiglio avesse mai sentito dal vivo quella «voce»<sup>17</sup>.

**Aldo Deli**

---

<sup>17</sup> In un altro tema, fra trentatre scelti per la IV ginnasiale leggiamo: «Distrutta la unità politica e la universalità create da Roma, non vi pare che da Roma stessa siasi iniziata un'altra unità e un'altra universalità?». Un tema eseguito in classe V nel 1926-27 chiedeva: «Che cosa pensate e sentite, vedendo che anche oggi, mentre il popolo italiano è vigorosamente stimolato ad asserrire la sua anima nazionale radicata nella gloriosa tradizione romana, nei testi scolastici si fa luogo alla questione se sia stata davvero vantaggiosa alla civiltà mondiale la vittoria di Roma su Cartagine e, sulla falsariga di malevole interpretazioni oltremontane, si denuncia la viltà fedifraga dei Romani agli inizi della terza guerra punica?». Infine in un'altra traccia di tema, poi pasticciata e fortunatamente abbandonata si legge l'intenzione di assegnare per argomento una riflessione sulla maschia energia scolpita nel volto di Mussolini (il cui ritratto era in tutte le aule), sulla seduzione di quegli occhi che «*foran dal fondo del pensier le cose* e sembrano afferrarci l'anima per darle senza tanti complimenti una scossa vigorosa». Siccome non conosciamo un Gandiglio capace di doppiezze possiamo anche pensare che Mussolini gli sia apparso soprattutto come grande vindice della nazionalità. Tutto qui; del resto nell'unico suo discorso tenuto agli studenti nel bimillenario virgiliano (lo abbiamo già ricordato) non si adagiò sui toni della tambureggiante retorica fascista; né ci sono attestazioni di sorta su una sua partecipazione alla vita del partito dominante alla quale erano estranei (se non addirittura contrari) anche i pochi amici che abbiamo ricordato: l'Ambrosini, col quale rimase in contatto, era morto a Torino nel 1929 povero e dimenticato proprio perché severo e coerente antifascista.